



LA NATURA
NEL PARCO

PARCO NATURALE DEI MONTI AURUNCI



Presentazione Tecnica Divulgativa



**Interventi e strategie urgenti per il controllo
e la gestione dei cani vaganti (randagismo)
nell'area del Parco Naturale dei Monti Aurunci**

Ente Regionale Parco dei Monti Aurunci

Presidente:

Giovanni Ialongo

Direttore:

Giuseppe Marzano

Responsabile del Servizio Naturalistico, studi e ricerche e tutela della biodiversità:

Lucio De Filippis

Testi:

Silvio G. d'Alessio e Simona Savini (Ass. Cibeles Onlus)



Responsabile del Progetto:

Lucio De Filippis

***Questo progetto è finanziato dalla Regione Lazio
Direzione Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli
Area Conservazione della Natura***



Introduzione

Il rapporto tra il cane e la società ha seguito cambiamenti ed evoluzioni, mediante un continuo processo di adattamento a situazioni nuove, portando alla comparsa di fenomeni sfuggiti al controllo dell'uomo. Diverse stime della popolazione canina effettuate nel corso degli ultimi 20 anni indicano cifre approssimative comprese tra i 600.000 e gli 800.000 cani vaganti presenti sul territorio nazionale, con punte allarmanti raggiunte in alcune regioni dell'Italia centro-meridionale (Boitani e Fabbri, 1983; Ministero della Sanità 2008).

Al fenomeno del **randagismo** o dell'inselvaticamento dei cani stessi, è associata una serie di problematiche di tipo sanitario, economico ed ecologico, che vanno dai danni alla zootecnia, all'origine dei conflitti tra allevatori e fauna selvatica. Il randagismo canino viene così anche ad essere una delle principali questioni implicate nella conservazione di specie minacciate e protette come il lupo, la cui presenza è stata accertata nell'area del Parco.

Il Parco Naturale dei Monti Aurunci, nel suo compito di gestore di un territorio naturale così strettamente connesso con le attività agro-pastorali, si è posto l'obiettivo di proteggere il suo patrimonio culturale e ambientale, in un'ottica di sviluppo sostenibile inserito in un contesto ad alto indice di naturalità.

A partire dal 2005 è stato attivato dall'Ente Parco un sistema di indennizzo dei danni al patrimonio zootecnico, che ha visto aumentare costantemente le richieste pervenute negli ultimi anni. Questo tipo di problematica, insieme a quelle di tipo ecologico, hanno portato alla necessità di indagare l'entità del fenomeno del randagismo sui Monti Aurunci al fine di programmare in modo sempre più efficace le attività di tutela e di conservazione del patrimonio naturalistico e culturale del territorio.

A febbraio del 2008 il Consiglio Direttivo del Parco ha quindi approvato l'avvio di un **progetto di indagine** in collaborazione con l'Associazione Cibeles onlus, nell'ambito di un progetto di più ampio respiro per la messa a punto di interventi e strategie per il controllo e la gestione del randagismo nell'area del Parco, tramite un finanziamento proveniente dalla Direzione Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli.

Con il presente opuscolo si vuole informare il lettore sul progetto, il suo inquadramento e i suoi obiettivi, che sono qui brevemente descritti.

Chi sono i randagi?

Vanno distinte almeno **tre tipologie di cani vaganti**: padronali, ma liberi di vagare, randagi e inselvaticiti. Queste diverse forme di cane vagante sono strettamente dipendenti tra loro, sia dal punto di vista tipologico che numerico, e le singole categorie possono rappresentare, in determinate circostanze, una sorta di serbatoio demografico per le altre (Ciucci e Boitani, 1998).

Al fenomeno del randagismo o dell'inselvaticimento dei cani stessi, è associata una serie di **problematiche di tipo sanitario, economico ed ecologico**.

Dal punto di vista sanitario il cane può rappresentare un vettore di malattie, alcune delle quali trasmissibili anche all'essere umano, delle quali la presenza di una popolazione stabile di cani vaganti aumenta le potenzialità di diffusione. I problemi di ordine economico riguardano soprattutto i fenomeni di predazione a carico del patrimonio zootecnico; eventi spesso attribuiti per convinzione al lupo (non sempre in buona fede), che sono sovente all'origine dei conflitti tra zootecnia e conservazione dei carnivori, e sono spesso la causa indiretta della morte per avvelenamento di tanti altri selvatici, nonché uno dei principali nodi da sciogliere affinché le strategie di conservazione del lupo risultino efficaci.

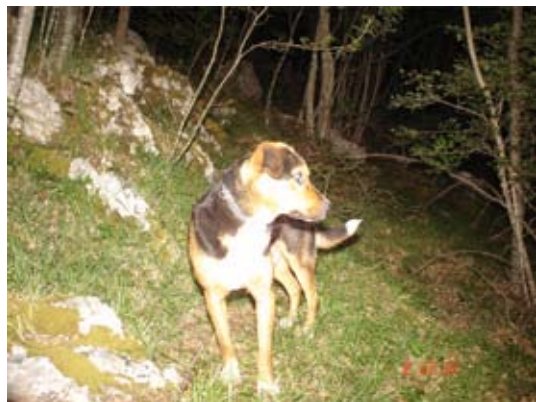
A queste cause indirette, si aggiungono problemi di ordine ecologico diretti che, oltre ad una generica azione di disturbo nei riguardi della fauna selvatica, possono comprendere danni espliciti nei riguardi dei nidi e delle tane, nonché degli individui giovani e dei riproduttori. Ultima ma fondamentale questione è legata alla possibilità di ibridazione tra cane e lupo, con conseguente alterazione dell'identità genetica del lupo allo stato selvatico.

Da un punto di vista **normativo** la Legge Nazionale 281/91 e la Legge Regionale 34/97 indicano i Comuni e le Comunità Montane come gli Enti responsabili della popolazione canina presente sul territorio, in collaborazione con le Asl locali, deputate alla gestione dell'anagrafe canina. Tutti i proprietari di cani hanno l'obbligo, per legge, di iscrivere presso le Asl locali, il proprio animale, previa marcatura indelebile per l'identificazione individuale (tatuaggio o microchip). Come strumenti per il controllo della popolazione la normativa vigente prevede inoltre la cattura dei cani vaganti, con successiva restituzione

al proprietario, o, in caso di individui non identificati, la loro sterilizzazione e consegna ad appositi centri (canili) convenzionati per il loro mantenimento. La mancanza di linee di finanziamento ad-hoc per questo tipo di azioni, rende spesso il recepimento della normativa inadeguato a fronte del problema. Da più parti l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, le Università e gli Enti di ricerca spingono per un maggior controllo del fenomeno e per azioni concrete, quali la rimozione dal territorio, la sterilizzazione e le campagne di educazione e sensibilizzazione sull'opinione pubblica.

La situazione attuale nel Parco Regionale dei Monti Aurunci

Attualmente non esistono dati certi sulla situazione dei cani vaganti nell'area del Parco Naturale dei Monti Aurunci, ma l'opinione condivisa di coloro che conoscono e frequentano il Parco suggerisce una presenza consistente e in aumento dei cani vaganti all'interno dell'area protetta dovuta a varie cause: cani padronali liberi di vagare, abbandono dei cani padronali, cani per la conduzione e la difesa del bestiame lasciati liberi di vagare e cani da caccia smarriti o abbandonati. La valutazione del fenomeno del randagismo diventa particolarmente urgente nell'Area del Parco dove, nel corso di un'indagine svolta nel 2005



dall'Associazione CIBELE, oltre ad essere stata confermata la presenza del lupo nell'area, è stata anche riscontrata l'esistenza di un malcontento crescente tra gli allevatori, insieme ad episodi allarmanti di conflitto (3 lupi ritrovati morti dal 2005 al 2007), che impongono di affrontare il problema dei danni al bestiame in modo adeguato.

Cane vagante fotografato nell'area del Parco dei Monti Aurunci tramite trappola fotografica (Foto S. d'Alessio).

Il ritorno del lupo sui Monti Aurunci

Il lupo (*Canis lupus*) ritorna sui Monti Aurunci dopo circa un ventennio dalle ultime segnalazioni. Vale la pena sottolineare come il ritorno di questo predatore nel nostro territorio sia avvenuto in modo del tutto naturale e senza alcuna introduzione da parte dell'uomo. Nel 2004 e 2005 un gruppo di ricerca (Ass. Cibeles Onlus) ha effettuato indagini presso le aziende zootecniche, tracciature su neve, raccolta di campioni genetici e foto trappola.



*Lupo (*Canis lupus*) fotografato nell'area del Parco dei Monti Aurunci tramite trappola fotografica. (Foto S. d'Alessio)*

Queste ricerche sistematiche ed intensive hanno portato all'accertamento su basi scientifiche della presenza nell'area dei monti Aurunci di circa 3-4 individui della specie *Canis lupus*.

La popolazione italiana di lupi riveste particolare importanza a livello nazionale ed internazionale, essendo una delle poche superstiti dell'Europa occidentale. D'altro canto per ragioni ecologiche e socio-economiche il ritorno del lupo in alcune regioni da cui mancava da decenni, pone nuovi e difficili problemi di gestione, a causa, soprattutto, della già elevata pressione predatoria che le aziende zootecniche subiscono per il fenomeno dilagante del randagismo (Ciucci, 1994). Durante le fasi di ricerca sono stati condotti in totale 45 sopralluoghi per danni al bestiame domestico grazie alle segnalazioni degli allevatori. Questo lavoro ha permesso di avere un'idea di quale sia l'entità reale del danno subito, di raccogliere indizi importanti sugli autori degli attacchi, di stabilire un dialogo con il mondo della zootecnia e di avviare la pratica dell'indennizzo dei danni accertati (indipendentemente dal fatto che l'autore del danno fosse un cane o un lupo).

Il progetto in corso

Al fine di affrontare e risolvere il problema del randagismo canino, il progetto non può prescindere dalla valida collaborazione degli Enti preposti per legge; in quest'ottica già nel corso dell'elaborazione del presente progetto si è tenuta una riunione preliminare con i rappresentanti delle ASL locali, dell'Istituto Zooprofilattico di Lazio e Toscana, e dell'ARP (Agenzia Regionale Parchi) allo scopo di condividere e concordare le azioni proposte. Da questo confronto preliminare è scaturita l'esigenza di partire dall'acquisizione, verifica ed elaborazione delle informazioni in possesso ai diversi Enti, per poi procedere al monitoraggio dei cani vaganti, in modo da ottenere una stima della loro abbondanza e distribuzione. In seguito si potrà passare ad una fase di sperimentazione dei principali metodi di prevenzione dei danni alla zootecnia, e, solo a fine anno, quando si avrà una visione più completa e coerente del problema, saranno individuate le azioni di riduzione e prevenzione più efficaci per l'attenuazione del fenomeno nell'area, eventualmente programmando campagne di cattura e sterilizzazione in accordo con gli organi competenti.

Gli **obiettivi** individuati per questa prima fase sono:

1. Stima del fenomeno del randagismo nell'area: entità e distribuzione, pratiche in atto per il suo controllo, etc.
2. Descrizione e analisi dell'entità e della distribuzione dei danni alla zootecnia;
3. Individuazione delle corrette pratiche da intraprendere per la riduzione e la prevenzione dei danni tramite fasi di sperimentazione;
4. Divulgazione delle informazioni raccolte, allo scopo di sensibilizzare e "educare" l'opinione pubblica sul problema del randagismo.

Indagine conoscitiva

Per avere una visione accurata del fenomeno del randagismo canino, saranno raccolti ed elaborati i dati al momento disponibili, anche se in forma dispersa, presso le amministrazioni competenti (A.S.L., Comuni e Corpo Forestale dello Stato, etc..), tramite un serie di questionari mirati che saranno inviati nel corso della prima fase del progetto. I dati così raccolti saranno poi verificati tramite un'indagine in aree campione, con lo scopo di verificare la corrispondenza tra il quadro ufficiale e quello reale (% di cani registrati, vaganti, etc...).

In una seconda fase sarà effettuato un **censimento dei cani vaganti** presenti all'interno dell'area protetta, allo scopo di stimarne la densità e la distribuzione nei diversi ambienti del Parco. A tale fine saranno selezionate delle zone campione nelle quali verranno registrati tutti i cani avvistati durante cinque settimane successive di uscite crepuscolari e notturne.

Danni alla zootecnia

Il primo passo sarà quello di creare una banca dati relativa ai danni subiti dal mondo zootecnico in questi ultimi anni (a partire dal 2005), allo scopo di avere una visione chiara della situazione dei danni e della loro distribuzione nel tempo e nello spazio, che permetta, insieme al parallelo lavoro di censimento della popolazione di cani vaganti in area Parco ed alle conoscenze pregresse sulla presenza del lupo, di individuare **aree critiche** ed aziende particolarmente colpite.

La pratica dell'indennizzo

A cura di Luca Berardi. Servizio Sviluppo Sostenibile. Parco Naturale dei Monti Aurunci.

Il Parco, ai sensi dell'art. 34 della legge sulle aree protette L.R. 29/1997, è tenuto ad indennizzare i danni alle produzioni agricole. Nello specifico nel 2001 ha emanato un regolamento con il quale ha normato sia le modalità di richiesta dell'indennizzo che la determinazione dello stesso. Successivamente, con la deliberazione n 65/2005, ha deciso di estendere il diritto all'indennizzo per tutti i casi di predazione da canide su animali domestici (contemporaneamente è stato disposto anche il rimborso delle spese sostenute per la medicazione degli animali feriti), sebbene per legge l'Ente sia tenuto esclusivamente al rimborso dei danni effettuati da animali selvatici.

Per ottenere gli indennizzi e il rimborso delle spese sostenute, gli allevatori debbono presentare al parco la domanda di indennizzo corredata dal certificato del veterinario (della Asl oppure del veterinario incaricato dall'Ente) attestante l'avvenuta predazione.

Nel corso del progetto si intende aprire un confronto con la categoria degli allevatori, di cui il presente opuscolo e il questionario allegato fanno parte, e che si tradurrà in vere e propri interventi concertati di comune accordo durante la fase di sperimentazione delle azioni di prevenzione dei danni (che il Parco avvierà nel corso della stagione estiva 2008) con coloro che si saranno dichiarati disponibili.

Il presente progetto mira infatti ad affiancare alla pratica dell'indennizzo dei danni subiti, anche quella della **prevenzione** e della **riduzione** rendendo il bestiame inaccessibile ai predatori, attraverso pratiche già sperimentate in Italia e in Europa (es. Progetto Life Coex).



Sopralluogo presso un azienda zootecnica nel Parco Naturale dei Monti Aurunci (Foto Ass. Cibeles onlus)

Tale risultato può essere raggiunto tramite due metodologie:

1. dotazione di cani da guardiania (cane pastore maremmano abruzzese) come mezzo efficace di protezione del bestiame. Selezionati dall'uomo proprio per la loro capacità di affezionarsi al bestiame e di difenderlo dai predatori, questi cani offrono anche la possibilità di sostituire nel tempo i cani poco adatti al lavoro di guardiania, che a volte sono gli stessi autori dei danni.
2. fornitura di fili o recinzioni elettrificate per la difesa del bestiame. Sono strutture leggere e facili da utilizzare che possono essere montate anche su prati in quota, alimentate da batterie e pannelli solari a basso voltaggio. Il sistema ha dimostrato grande potenziale nel ridurre la predazione sul bestiame in diversi Paesi e in diverse condizioni d'impiego.

Questa parte del progetto risulta essere ambiziosa e innovativa nella Regione Lazio, per tale motivo si intende partire da una **fase di sperimentazione**, che coinvolgerà solo alcune aziende zootecniche presenti in area Parco, individuate in base ai risultati emersi dalle fasi di indagine e di monitoraggio, e alla

disponibilità degli allevatori stessi.

Parte della sperimentazione sarà anche il monitoraggio, mirato al controllo della corretta installazione e manutenzione delle reti e dei fili elettrificati, e alla valutazione della corretta educazione dei cani da guardiania.

Fondamentale, in questo stadio, saranno l'apporto e la collaborazione degli allevatori coinvolti, che, attraverso un confronto con i tecnici del Parco, contribuiranno alla valutazione dell'efficacia dei sistemi proposti, aiutando nella messa a punto di un protocollo efficace per la prevenzione e riduzione dei danni.



*Consegna di un cucciolo di maremmano a un allevatore
(Foto L. Convito - Provincia Perugia Progetto Life Coex)*

Campagna di Informazione ed educazione

Il Parco vuole farsi promotore di azioni di educazione e sensibilizzazione del pubblico sul fenomeno del randagismo e in particolare dell'abbandono dei cani, attraverso diverse modalità (depliant, incontri pubblici, seminari, etc...) indirizzati principalmente alle giovani generazioni.

Tra i vari mezzi di comunicazione il progetto intende puntare su quello più moderno: la realizzazione di un filmato documentario a scopo didattico-divulgativo, che, attraverso la forza delle immagini, contribuisca ad informare e sensibilizzare il pubblico, educandolo verso un miglior rapporto con "il miglior amico dell'uomo".

Bibliografia

BOITANI L. e FABBRI M. L., 1983. Strategia Nazionale di conservazione per il lupo (*Canis lupus*). Ric. Biol. Selv.,72:131

CIUCCI P., 1994. Movimenti, Attività e Risorse del Lupo (*Canis lupus*) in due aree dell'Appennino centro-settentrionale. Tesi di Dottorato Università di Roma "La Sapienza"

CIUCCI P. e BOITANI L., 1998 - Il lupo, elementi di biologia, gestione, ricerca. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica " Alessandro Ghigi" , Documenti tecnici, 23, 114 pp.

Massolo A. & Meriggi A., 1998 – Factors affecting habitat occupancy by wolves in northern Apennines (northern Italy): a model of habitat suitability. *Ecography* 21: 97-107.

Ministero della Salute, 2008. Dati regionali sul randagismo. <http://www.ministerosalute.it>

Progetto Life Coex. Improving coexistence of large carnivores and agriculture in Southern Europe. <http://www.life-coex.net/>

Allegato 1 - La recinzione elettrificata

Questo tipo di strumento è molto semplice da montare, in tempi nettamente inferiori a quelli necessari per il montaggio di una recinzione convenzionale (di legno, ferro o fil di ferro), e può essere usato in posti isolati e lontani da strade e centri abitati.

Com'è fatta

È costituita essenzialmente da due elementi:

- Un elettrificatore a impulso breve: sul mercato sono disponibili modelli direttamente collegabili alla rete elettrica, oppure a batteria, o ancora funzionanti tramite pannelli solari.



Elettrificatore alimentato da batteria d'auto

- Fili o rete in fibra sintetica (spesso nylon), predisposti per il passaggio della corrente e sostenuti da paletti isolanti



Recinzione elettrificata installata

Esistono due tipologie principali di recinzioni elettrificate:

Recinzioni fisse: adatte per aree di grandi o piccole superfici che si vogliono recintare per periodi prolungati, costituite normalmente da pali di legno e fili di metallo conduttore. E' più resistente rispetto al sistema mobile, ma richiede più tempo e più lavoro per essere montato.

Recinzioni mobili: si utilizzano qualora il bestiame debba essere spostato frequentemente. Sono estremamente semplici e veloci da montare e da smontare e sono particolarmente adatte per allevamenti in zone isolate. Costituite generalmente da cavi o bande, oppure da una rete fatta di filo flessibile.

Per il controllo del bestiame domestico sono adatte tutte le tipologie di recinzioni elettrificate. Per prevenire l'attacco da parte di predatori (orsi, lupi, cani) sono adatte le recinzioni fisse ma anche quelle mobili, purché siano installate in modo adeguato secondo le specifiche esigenze. Una recinzione di questo tipo dovrebbe avere almeno quattro o cinque conduttori e un'altezza minima di 120 cm, preferibilmente 150 cm.

Accorgimenti necessari

È stato più volte dimostrato come, affinché questo tipo di protezione risulti efficace, siano necessari alcuni accorgimenti:

- Prima dell'installazione, dove è previsto il posizionamento della recinzione, è necessario ripulire il terreno dai cespugli e ridurre la copertura erbosa.
- Interrare bene la parte terminale dei paletti di sostegno, aggiungendo, se necessario, tiranti aggiuntivi solitamente forniti nel kit.



*Pulitura del terreno intorno alla recinzione
(Foto Progetto Life Coex)*

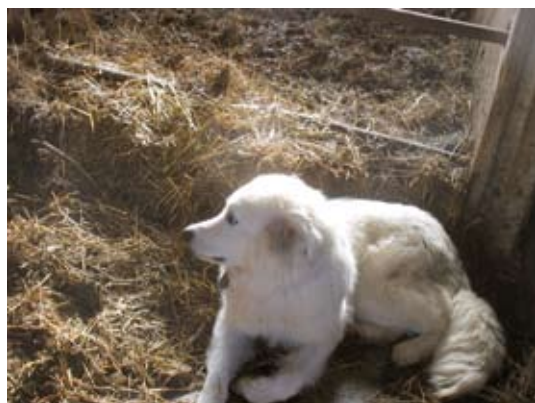
- È consigliato un monitoraggio settimanale del perimetro recintato, al fine di individuare eventuali interruzioni del passaggio di corrente (caduta di rami, materiale trasportato dal vento, etc..). Monitorare il funzionamento della batteria tramite gli appositi led. Le batterie in commercio hanno una durata variabile da 1 ai 6 mesi, a seconda della lunghezza della recinzione.

Allegato 2 - Il cane da guardania

È stato dimostrato nel corso di diversi progetti in Italia e in Europa (LCIE, COEX), come un buon cane da difesa sia efficace per la riduzione dei danni causati da predatori come lupi, orsi, volpi e cani, in alcuni casi fino al 100%.

Per avere un cane da difesa efficiente sono fondamentali due cose:

- Scegliere un cane di razza;
- Allevarlo in maniera corretta.



Scegliendo un cane di una razza appropriata si aumenta la probabilità che il cane si comporterà in maniera adeguata e quindi sarà efficiente nella protezione del bestiame: il cane stabilisce infatti un legame sociale con gli animali domestici e li protegge perché li considera la sua famiglia.

Un corretto allevamento del cane è essenziale perché possa diventare un buon animale da difesa. Allevare un cane da difesa richiede tempo e impegno finché l'animale non è pronto per difendere il gregge.

Accorgimenti necessari

Subito dopo lo svezzamento (2 mesi) il cucciolo deve essere messo insieme agli animali domestici e rimanere sempre con loro evitando contatti inutili con le persone (specialmente i bambini) o con altri cani.

Deve essere posto in un recinto insieme al bestiame dal quale non possa scap-

pare, ma dove possa rifugiarsi sempre mantenendo un contatto visivo con il bestiame (es. scomparto di assi di legno).

È consigliabile tenere l'acqua in uno spazio comune in modo da favorire il contatto tra il cucciolo e il bestiame.



Maremmano addestrato per la difesa dei bovini (Foto L. Convito-Provincia Perugia - Progetto Life Coex)

Questo iniziale periodo di socializzazione è fondamentale e necessario affinché il cane sia sempre con gli animali domestici durante il pascolo e li protegga in caso di attacco di un predatore.

Dopo il periodo di socializzazione, non inferiore ai 15-30 giorni, fondamentale per sviluppare il legame tra il cane e il bestiame domestico, il cucciolo può iniziare a seguire gli animali domestici al pascolo, preferibilmente in zone a basso rischio di attacco dei predatori, fino a che non abbia raggiunto un certo livello di maturità fisica (es. 6-8 mesi).

È preferibile iniziare con un solo cane da difesa, e introdurne un altro solo dopo

che il primo si sia bene inserito, in modo tale che possa diventare un “modello” per il cane più giovane.

Il numero di cani da difesa necessario per la protezione del bestiame domestico dipende da diversi fattori: la specie e il numero di capi allevati, la densità e le specie di predatori presenti, l'intensità della predazione, le caratteristiche ambientali delle aree di pascolo, e il sistema di allevamento. E' stato però osservato come, per le greggi di medie dimensioni (150-200 animali) è opportuno avere 2 o più cani da difesa, poiché i cani si sentono più sicuri e svolgono funzioni differenti nella protezione degli animali domestici.

L'Area Protetta



Gestore: Ente Parco Regionale dei Monti Aurunci

Sede: Viale Glorioso - 04020 Campodimele (LT)

Tel.: 0771.598114

Fax: 0771.598166

Email: monti.aurunci@parchilazio.it

Pagina web: <http://www.parks.it/parco.monti.aurunci/>

Province: Latina e Frosinone.

Superficie: 19.374 ettari

Istituzione: L. R. Lazio n. 29 del 6 ottobre 1997



ENTE REGIONALE PARCO DEI MONTI AURUNCI

Viale Glorioso snc - 04020 Campodimele (LT)
Tel. +39 0771.598114/30 - Fax +39 0771.598166
www.parchilazio.it www.parcoaurunci.it - info@parcoaurunci.it

